

solo per impegno d'onore, la sua presentazione a Monaco appariva pertanto episodica, priva di organicità, pochissimo significativa quindi, se si escluda la sala dell'arte sacra bavarese, ove l'intelligente accostamento di bozzetti pittorici per la decorazione di chiese (nn. 92, 99, 100, 231) a statue di Ignazio Günther (nn. 455, 456, 458) e al suo imponente gruppo d'altare (n. 460) della parrocchiale di Starnberg, forniva al visitatore una guida efficace ad intendere quei caratteri di cui si potevano poi agevolmente ricercare gli sviluppi nelle chiese stesse della capitale bavarese.

Per il resto, anche se si debbono segnalare alcuni pregevoli bozzetti e alcuni nobilissimi busti — tra questi il 'Ritratto di Voltaire' di J. A. Houdon (n. 465), impressionante per l'amara intelligente penetrazione del personaggio; e il 'Ritratto dello scultore van Clève' di J. J. Caffieri (n. 436), di un piglio berniniano sconvolto già dal vento del *Ça ira* — si potrebbe dire che l'arte del modellare era affidata soprattutto ai ceramisti, per la splendida serie delle "maschere", modellate da Bustelli per le fabbriche di Nymphenburg (n. 769 a-l), per quelle vivaci e

maliziose create da Kändler per la manifattura di Meissen. Esemplari mirabili di una produzione che resta vanto di tutto il secolo, tanto da assurgere quasi a simbolo di quella "rocaille", di cui colse e fece propri la fragile eleganza e il gusto per l'esotico. A tale punto da non saper più giudicare se si sia trattato di un fenomeno di contrazione o non piuttosto di amplificazione: poi che i fiabeschi interni dei piccoli padiglioni nascosti nel parco di Nymphenburg possono apparire, a socchiudere appena l'occhio, come preziose "réserves", di un vaso di Meissen o di Sèvres; mentre nel fulgido apparato dello squisito teatrino di corte della Residenz, il Cuvilliés adopera la lacca bianca delle bizzarre cariatidi, l'oro zecchino delle estrose "invenzioni", floreali, la porpora dei parati con il medesimo gusto della porcellana per i timbri puri e squillanti del colore.

E proprio al teatro del Cuvilliés, che appariva miracolosamente intatto nella nuova sistemazione in una sala a terreno della Residenz, era stato affidato opportunamente il compito di dare un fastoso benvenuto al visitatore della mostra del Rococò.

M. V. BRUGNOLI

LIBRI RICEVUTI

GIULIO MANCINI, *Considerazioni sulla pittura*, voll. 2, ed. Roma, Acc. Naz. dei Lincei, 1956-57.

È cosa ben nota che le *Considerazioni* del Mancini attendevano da lungo tempo di venir portate a conoscenza degli studiosi e dei ricercatori nella completezza della loro stesura; e già a suo tempo lo Schlosser, nella *Letteratura artistica*, mentre sottolineava l'importanza del trattato manciniano dal punto di vista storico e teoretico, rimpiangeva che la grave impresa, assunta dal Kallab, non avesse potuto giungere a termine.

La medesima impresa, difficile e faticosa oltre che per la esistenza di numerosi codici — ben 22 — recanti la trascrizione del testo del Mancini nelle successive redazioni, per i problemi che ad ogni canto vengono proposti dalla identificazione di artisti ricordati dall'autore spesso in modo sommario o quanto meno incompleto, dalla necessità di riconoscere e individuare opere che le vicende dei secoli hanno condotto lontano dal luogo di origine o addirittura distrutte, fu riproposta circa un decennio fa alla Scuola di Perfezionamento dell'Università di Roma dal prof. Lionello Venturi, allora docente di Storia dell'Arte Moderna presso quella Università. E sotto la sua attenta guida fu portata a buon fine grazie soprattutto all'opera di Adriana Marucchi, che ha curata in modo esemplare la edizione critica del testo, e di Luigi Salerno, al quale si deve il volume secondo di commento.

Il volume primo comprende, oltre il testo delle *Considerazioni* nella stesura ultima (c. 1621), quello del *Viaggio per Roma* (c. 1623-24) già pubblicato dallo Schudt nel 1923 — nei cui confronti sono state possibili alcune ulteriori precisazioni — e, in appendice, il *Discorso della pittura*, cioè la prima redazione, breve, del trattato del Mancini: raccoglie cioè quegli scritti manciniani che da lungo tempo fornivano preziose notizie — specie per la storia del tardo

manierismo e del primo '600 a Roma — a quegli studiosi che giungevano a consultarli nei riposti archivi delle biblioteche; e ne permette una più diffusa e agevole conoscenza, oltre che una più esatta "lettura". Un risultato di cui non possiamo non esser grati e che dovrebbe spronare allo studio e alla pubblicazione delle fonti per gli studi della storia dell'arte, fonti delle quali molte restano ancora pressoché sepolte, spesso addirittura ignorate, presso archivi pubblici o privati di difficile accesso o addirittura impenetrabili.

Nel volume secondo, Luigi Salerno fa seguire ad una *introduzione* sulla vita, sul pensiero teorico — e sulla cultura in esso implicita —, sulla figura storica del Mancini, un vasto commento critico agli scritti, sotto forma di note: in esse vengono identificati gli antichi testi citati, i pittori, le opere; e per ciascuna di queste ultime il commento si allarga a comprendere tutti quei dati utili a definirne la storia e la fortuna critica. Dati da cui spesso l'a. muove per giungere a nuove precisazioni ed attribuzioni, attraverso un lavoro difficile e periglioso, come sa chiunque si sia interessato anche per poco dell'arte a Roma nel periodo che va dagli ultimi decenni del '500 ai primi anni del '600: quale è appunto quello cui si riferiscono per larga parte le annotazioni del Mancini. Al lavoro di ricerca hanno contribuito parzialmente gli allievi della Scuola di Perfezionamento ricordati dal prof. Lionello Venturi nella sua *Presentazione*, ma la maggior mole è stata sostenuta dal Salerno, al quale si deve anche la revisione e il completamento degli scritti dei suoi colleghi.

Le note ai testi manciniani ci offrono così una massiccia raccolta di suggerimenti e di notizie, oltre che un prontuario bibliografico, che molto contribuiranno a facilitare e a snellire gli studi a venire: e ciò, già di per sé, rappresenta un risultato quanto mai positivo e meritevole.

M. V. BRUGNOLI